

dierato ogni deferente attenzione al lavoro del Parlamento e della Commissione bilancio.

Signor Presidente, ritengo che la nostra Costituzione, approvata in quest'aula molti anni fa, richieda proprio un'accentuazione del regionalismo, regionalismo che rappresenta una ricchezza del nostro sistema e del quale alcuni partiti della maggioranza fanno addirittura la ragione ideologica del loro essere.

Per tutte le ragioni che ho ricordato ritengo che oggi si debba chiedere con forza l'espressione di un voto che consenta di non procedere nell'esame di questo provvedimento che, nei fatti, uccide, sostituendola, la possibilità da parte del Parlamento, e solo del Parlamento, di decidere la misura, la qualità e la quantità di ciò che è dovuto alle regioni per le potestà legislative concorrenti ed esclusive ad esse riservate dalla Costituzione vigente (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, signori — distratti — rappresentanti del Governo, colleghi deputati, ho sottoscritto tutte le questioni pregiudiziali oggi al nostro esame, dalla pregiudiziale n. 1, primo firmatario l'onorevole Soda, a tutte le altre che sono state testé illustrate. Del resto, condivido quanto è stato già sostenuto dai colleghi Morgando, Nicola Rossi, Russo Spena e, da ultimo, De Franciscis.

Attiro la vostra attenzione su tre questioni principali. L'articolo 1, comma 1, del decreto-legge n. 194, con la norma che limita, senza escludere i diritti soggettivi perfetti, gli effetti delle disposizioni che comportano nuovi e maggiori spese al raggiungimento delle dotazioni finanziarie previste nei relativi provvedimenti legislativi, configura una palese violazione del principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3, primo comma, della Costituzione, in quanto determina una irragionevole ed arbitraria disparità di trattamento tra soggetti individuali o collettivi in possesso di identici requisiti.

In secondo luogo, l'attribuzione al Ministero dell'economia e delle finanze, prevista dall'articolo 1, comma 3, del decreto-legge, del potere di disporre con propri decreti la limitazione all'assunzione di impegni di spesa o all'emissione dei titoli di pagamento a carico del bilancio dello Stato, sia pure con l'esclusione di alcune tipologie di spesa, in presenza di uno scostamento rilevante da non meglio specificati obiettivi generali, lede, insieme con la riserva di legge di cui all'articolo 81, primo comma, della Costituzione, l'equilibrio costituzionalmente sancito tra i poteri di Governo e Parlamento in materia di politica di bilancio; più in generale, l'applicazione di questa norma priva il Parlamento della possibilità di assumere le sue decisioni in ordine ad un bilancio determinato e determinabile, delegando tali poteri al ministro dell'economia e delle finanze, per di più attraverso lo strumento della decretazione d'urgenza e, quindi, con una sorta di auto attribuzione di nuovi poteri da parte del Governo, che interviene oltretutto su una legge ordinamentale di attuazione dell'articolo 81 della Costituzione, quale è la legge n. 468 della 1978.

Infine — ne ha parlato poco fa il collega De Franciscis — l'articolo 1, commi 1 e 3, del decreto-legge n. 194 del 2002, nel disporre limitazioni di spesa con meri atti amministrativi, non esclude i trasferimenti alle regioni e agli altri enti locali, neppure per far fronte agli impegni riferiti alle materie nelle quali il nuovo titolo V della Costituzione attribuisce loro competenza legislativa esclusiva o concorrente, ovvero funzioni amministrative proprie, in palese violazione dell'articolo 119, primo comma, della Costituzione che garantisce l'autonomia finanziaria degli enti territoriali.

Queste sono le tre principali ragioni (del resto non le uniche) di incostituzionalità del provvedimento. Pertanto, vi chiediamo di votare a favore delle questioni pregiudiziali che abbiamo presentato (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

Il regolamento prevede, dato il carattere unitario delle questioni pregiudiziali, che non possano intervenire deputati appartenenti a gruppi per i quali già vi siano stati interventi in sede di illustrazione. Tuttavia, in questo caso, considerato che vi sono pregiudiziali tanto di costituzionalità che di merito e che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo è intervenuto solo sulle pregiudiziali di costituzionalità, analogamente a quanto si è già verificato (vi è, infatti, un precedente) la Presidenza ritiene di dare la parola, in via eccezionale, all'onorevole Pennacchi. Prego, onorevole Pennacchi.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, grazie per la pazienza. Credo sia giusto renderci conto della particolare solennità (voglio usare questo termine) della questione pregiudiziale di costituzionalità che stiamo ponendo perché riguarda l'intero Parlamento e, quindi, la maggioranza e la minoranza. In questo provvedimento si verifica un'*escalation* in quello slittamento di funzioni, di prerogative e di poteri dal Parlamento, soprattutto per quanto riguarda l'esercizio della funzione legislativa, all'esecutivo e al Governo, che è esattamente ciò che dovrebbe stare a cuore a noi tutti.

L'incostituzionalità del provvedimento in esame, a nostro parere, si verifica soprattutto sotto due aspetti. Il primo, molto rilevante, è che stiamo assistendo ad una sorta di retrocessione di tutti i diritti soggettivi in uno stato di sottoposizione permanente ad una clausola sospensiva; questo è esattamente ciò che prevede il decreto-legge ed implica una regressione ad una situazione addirittura *ante* Costituzione.

Vi è, poi, un altro aspetto molto rilevante che mette in discussione la costituzionalità del provvedimento ed è la modifica della legge n. 468 del 1978 che si opererebbe con questo provvedimento. Con un decreto-legge si intende modificare una legge organica che prevede norme rinforzate; ad esempio, non è possibile

modificarla durante la sessione di bilancio, perché è una legge di costituzionalizzazione del bilancio, ossia realizza una delle indicazioni di fondo della Costituzione. Pertanto, modificarla con decreto-legge è veramente sconcertante.

D'altro canto, abbiamo detto con chiarezza che la rottura con i principi costituzionali non sta nel fatto che il Governo intervenga con urgenza per sottoporre ad un maggiore controllo la spesa; la rottura sta nel modo in cui lo fa. In primo luogo, lo fa in via permanente e definitiva e, in secondo luogo, senza dare alcuna indicazione precisa: non si dice se questi scostamenti vi siano, quale entità abbiano e dove si stiano verificando. È stato ricordato: il Governo ha la responsabilità di predisporre i documenti di bilancio con la necessaria analiticità, come detta la legge.

Se una modifica viene operata, lo si deve fare con analiticità pari a quella con cui la legge viene emanata. In caso contrario, il Parlamento non vota più un bilancio preciso, identificabile e chiaro, ma una delega in bianco non al solo Governo ma al ministro dell'economia. In questo caso vi è un altro principio che viene lesa: quello della collegialità del Governo a cui gli esponenti del Governo dovrebbero essere molto più sensibili. Con questo fatto il procedimento di bilancio viene reso totalmente fittizio e viene vanificata la natura programmatica degli strumenti di bilancio stessi.

Si può legittimamente sostenere che il procedimento di bilancio come ce lo consegna la legge n. 468, legge di costituzionalizzazione del bilancio, dovrebbe essere modificato per una serie di ragioni. È legittimo sostenere ciò, ma va detto apertamente e la modifica va operata per via parlamentare dato che si tratta di una modifica costituzionale.

Quello che non è legittimo è l'autoattribuzione di un potere di manomissione del bilancio votato dalle Camere. La nostra Costituzione non riconosce al Governo un autonomo potere di sospensione della gestione, non vi è alcun luogo della Costituzione in cui ciò è indicato. La Costituzione prescrive un obbligo di copertura *ex*

ante. Tale obbligo va rispettato, come non è stato quando abbiamo varato la Tremonti-*bis* per cui abbiamo dovuto trovare successivamente, in finanziaria, una copertura. Tale obbligo non c'entra assolutamente niente con il riconoscimento al Governo di un potere di sospensione della gestione che equivale ad un potere di manomissione del bilancio votato dalle Camere.

Queste sono le ragioni per cui ci appelliamo a tutti, colleghi della maggioranza e della minoranza, perché le nostre preoccupazioni vengano ascoltate ed accolte (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, l'esercizio della tecnica legislativa di presentazione di pregiudiziali sta diventando quasi inflazionistico. Dall'inizio della legislatura sono state presentate 48 questioni pregiudiziali di incostituzionalità. L'esito è sotto gli occhi di tutti: le norme approvate da questo Parlamento non sono apparse incostituzionali all'esterno né tantomeno all'organo preposto al giudizio sulla costituzionalità delle leggi. Evidentemente, tali questioni sono state presentate solo per mera azione di tecnica legislativa.

Dico ciò perché con le questioni pregiudiziali sottoposte all'attenzione dell'Assemblea oggi si è, addirittura, raggiunto un assurdo. L'applicazione — finalmente, dico io — dell'articolo 81 della Costituzione sembra addirittura incostituzionale. Vorrei ricordare a qualche firmatario delle questioni pregiudiziali, mi rivolgo principalmente all'onorevole Soda per quanto riguarda la sua pregiudiziale n. 1, che tale norma fu voluta fortemente da Luigi Einaudi, risanatore della nostra economia nel secondo dopoguerra. Spesso si sono prodotti deficit solo perché non ci si è attenuti a tale norma costituzionale che noi oggi vogliamo non reinserire, ma rispettare. È assurdo sostenere che il decreto-legge in esame ha risvolti di incostituzionalità: mi sembra si possa parlare

non solo di infondatezza, ma di risibilità delle questioni sottoposte oggi all'attenzione dell'Assemblea.

Per quanto attiene ad una serie di altre questioni che non hanno nessun pregio, voglio semplicemente sottoporre all'attenzione dei colleghi, relativamente alla questione pregiudiziale Violante ed altri n. 6, che l'inconsistenza di questo rilievo (quando si afferma che si tratta di norme strutturali ed ordinamentali) rinviene proprio da quello che è l'andamento dei conti pubblici; allora rileva proprio ciò che la sinistra ha creato in questi giorni, su questo problema: mi riferisco agli allarmismi che la sinistra ha posto sotto gli occhi dell'opinione pubblica. Se tutto ciò non serve a far sì che l'urgenza venga rispettata (non si tratta quindi di norme strutturali ed ordinamentali), mi sembra che sia un paradosso.

Non mi dilungo su un'altra serie di questioni che sembrano veramente di scarso rilievo e pertanto ritengo che a nome del mio gruppo debba essere dato un voto sfavorevole all'insieme delle questioni pregiudiziali sottoposte all'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Villetti, al quale ricordo che l'articolo 40, comma 3, del regolamento prevede che sulle questioni pregiudiziali parli un deputato per gruppo, senza far cenno agli interventi delle componenti del gruppo misto, per il gruppo misto è già intervenuto l'onorevole Boato.

In considerazione del fatto che in alcune particolari circostanze ciò è già avvenuto, la Presidenza ritiene di dover accogliere questa richiesta. Le consentirò pertanto di intervenire per tre minuti.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, interverrò brevemente, rivolgendomi al sottosegretario Vegas ed al ministro Frattini che in altre occasioni nella scorsa legislatura ha interloquito con la maggioranza di allora su temi di questa natura.

Stiamo trattando una materia molto delicata ed avendo solo tre minuti di

tempo a disposizione concentrerò la mia attenzione su un punto che è proprio in rapporto all'articolo 81, comma 4, della nostra Costituzione. Ci troviamo in una strana situazione, capovolgendo il senso di questa legge, ossia che quando una legge raggiunge il limite dell'onere finanziario a cui è stata destinata, con le dovute eccezioni, possiamo trovarci di fronte al fatto che le leggi non abbiano più bisogno di una copertura piena. Se si stabilisce un meccanismo per cui la copertura viene a mancare, e quindi la legge in qualche modo non ha più effetti, allora non si vede perché non si possa approvare una legge con una copertura parziale, tanto si dice: « approviamo una legge con copertura parziale » e nel momento in cui essa ha esaurito tutti i propri fondi la legge viene meno.

Questa è una contraddizione di fondo; si affrontano questioni che riguardano la materia contabile e che sono molto delicate; nella scorsa legislatura in Commissione bilancio le abbiamo congiuntamente esaminate (maggioranza ed opposizione). Non vedo in aula l'onorevole Possa, il quale dette un contributo molto significativo alla modifica delle leggi di bilancio nel corso della scorsa legislatura.

Mi meraviglio che da parte della maggioranza, su una materia così delicata, che riguarda le regole, non si segua la strada principale, cioè esaminare la questione in Commissione bilancio e trovare i modi per giungere al risultato del pieno controllo della spesa pubblica (perché i nostri interventi non sono per portarla fuori controllo). Devo dire che quando la spesa pubblica va fuori controllo questa è una responsabilità del Governo; noi riteniamo che la spesa pubblica debba essere sotto il controllo del Governo. Ebbene, questa materia, che è così delicata, doveva essere affrontata in tutt'altro modo. La sua incostituzionalità, in questo caso, cari colleghi, non è una forzatura politica: risulta del tutto evidente dal modo in cui questa legge è stata predisposta. Sarebbe bene, e concludo, che maggioranza ed opposizione, almeno sulle regole di bilancio, e ripeto, almeno sulle regole di bilancio trovino la possibilità di di-

scutere, di lavorare insieme e di approvare buone leggi per il paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle pregiudiziali Soda ed altri n. 1, Morgando ed altri n. 2, Violante ed altri nn. 3, 4, 5 e 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	460
Maggioranza	231
Hanno votato sì	211
Hanno votato no ..	249).

Prendo atto che l'onorevole Leo non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

La discussione sulle linee generali avrà luogo in altra seduta.

Propongo di iniziare l'esame del prossimo provvedimento iscritto all'ordine del giorno (*Una voce: « C'è la partita, Presidente ! »*)... No, vedere la partita non è un argomento politicamente rilevante. Propono, dunque, di proseguire i nostri lavori fino alle 20,30. Mi sembra che non vi siano obiezioni, dunque proseguiamo.

Seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche (Già articolo 6 del disegno di legge n. 2031, stralciato con deliberazione dell'Assemblea il 12 febbraio 2002) (2031-ter) (ore 19,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo in materia di protezione giuridica delle invenzioni bio-

tecnologiche; già articolo 6 del disegno di legge n. 2031, stralciato con deliberazione dell'Assemblea il 12 febbraio 2002.

Ricordo che nella seduta del 16 settembre 2002 si è conclusa la discussione sulle linee generali.

La ripartizione dei tempi è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

(Esame dell'articolo unico – A.C. 2031-ter)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico, nel testo della Commissione, e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 2031-ter sezione 4*).

Avverto che prima della seduta sono stati ritirati gli emendamenti Rava 1.49, Arrighi 1.60 e 1.76 delle Commissioni.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 2031-ter sezione 2*).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 2031-ter sezione 3*).

Avverto altresì che la Presidenza, sulla base del parere espresso dalla Commissione bilancio, non ritiene ammissibile, a norma dell'articolo 123-bis del regolamento, in quanto reca nuovi o maggiori oneri finanziari privi di idonea quantificazione e copertura, l'emendamento Zannella 1.22 (*vedi l'allegato A – A.C. 2031-ter sezione 1*).

Come già precisato in occasione dell'esame degli altri disegni di legge collegati sottoposti all'Assemblea, a norma dell'articolo 123-bis, comma 3-bis, ultimo periodo, del regolamento, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi dichiarati inammissibili in Commissione non possono essere ripresentati in Assemblea (e dunque – ove ripresentati – non sono pubblicati).

Inoltre non sono pubblicati, in quanto non ricevibili: gli emendamenti già presentati in Commissione, ma in quella sede ritirati o decaduti per assenza dei presentatori; i nuovi emendamenti, non previa-

mente presentati in Commissione, né riferiti a parti del testo modificate dalla Commissione medesima.

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

A tal fine i gruppi sono stati invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cia-lente. Ne ha facoltà.

MASSIMO CIALENTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo molto rapidamente per illustrare gli emendamenti più importanti che abbiamo presentato relativamente all'articolo unico del disegno di legge delega.

Vorrei precisare che non ci sono molti emendamenti al testo. Ringrazio di questo la Commissione e i relatori Polledri e Stagno d'Alcontres: molti degli emendamenti da noi proposti nel corso dei lavori delle Commissioni sono stati accolti. Si tratta di emendamenti molto importanti che, come vedremo nel successivo corso dei nostri lavori, hanno profondamente modificato chiaramente, nei limiti consentiti dalla sentenza della Corte di giustizia europea, il senso stesso di alcune delle questioni che la direttiva stessa aveva posto e che erano state alla base della decisione da parte del nostro Governo allora di proporre ricorso alla Corte di giustizia stessa al fine di ottenere l'annullamento della direttiva, sentenza che è arrivata soltanto nell'ottobre 2001. Con questo voglio spiegare anche la ragione del ritardo con il quale la Camera e il Governo italiano affrontano la vicenda del recepimento della direttiva.

Rispetto ai tanti interrogativi aperti, sui quali torneremo, con l'accoglimento dei nostri emendamenti riteniamo di aver fornito risposte, in particolare, al problema della brevettabilità o meno del DNA e

delle sequenze genetiche, al problema della tutela della biodiversità, come della trasparenza e del diritto democratico al consenso informato.

A nostro avviso restano aperte alcune questioni sulle quali abbiamo presentato emendamenti. La prima è quella dell'equa distribuzione dei benefici: come è noto, il problema della gestione della biotecnologia e della distribuzione dei suoi benefici è affrontato nell'articolo 19 della Convenzione di Rio de Janeiro del 1992, che è richiamata all'inizio di questa legge delega, precisamente all'articolo 1, comma 2, lettera a). Tuttavia, riteniamo molto importante, anche come segnale, che il richiamo alla Convenzione venga sottolineato con più forza, in particolare per la parte relativa all'articolo 19.

In parole povere, cosa si trova nell'articolo 19? La risposta ad alcuni dei grandi quesiti posti dalla direttiva comunitaria e dalla problematica relativa alle biotecnologie, vale a dire come assicurare ai paesi in via di sviluppo l'equità e, addirittura, la priorità nell'accesso ai risultati ottenuti dalle biotecnologie stesse — pensate ai farmaci o alle terapie fondamentali — nonché nella distribuzione degli utili e dei vantaggi derivanti soprattutto dal settore agroalimentare. Oltretutto, i paesi in via di sviluppo sono quelli che, più di tutti gli altri, forniscono le risorse genetiche per le ricerche biotecnologiche. Sono questi i paesi che mantengono le *enclave* genetiche. Inoltre, come si può farli partecipare effettivamente alla stessa ricerca? Come si possono fornire correttamente precise informazioni rispetto all'utilizzazione e ai possibili rischi, quelli che rientrano più globalmente nel principio di precauzione richiamato sia nella Convenzione di Rio che in quella di Amsterdam?

In altre parole, signor Presidente, il grande interrogativo cui mi riferivo poc'anzi è il seguente: le biotecnologie possono divenire un fattore aggravante il divario nord-sud o possono contribuire a ridurlo? Riteniamo che sottolineare questa scelta e riproporre con più forza il richiamo alla Convenzione di Rio sulle biotecnologie e sulla biodiversità rappre-

senti un segnale importante che ribadisce il senso delle riflessioni da noi complessivamente svolte nelle Commissioni durante la stesura di questo testo.

Un altro aspetto importante è affrontato in un emendamento che verrà presentato dalle Commissioni: non possono essere brevettati protocolli di screening genetico che conducano alla possibilità di avviare screening genetici in funzione di vere e proprie selezioni o, addirittura, di discriminazioni. Si tratta di un capitolo del quale si è discusso molto, anche negli Stati Uniti. È uno dei pochi settori, infatti, per i quali negli Stati Uniti si siano posti, ad esempio, il problema dell'uso che si potrebbe fare delle biotecnologie e, quindi, degli *screening* genetici da parte delle assicurazioni private — pensiamo alle assicurazioni sul lavoro — o nelle selezioni per l'accesso al lavoro.

Si tratta di problemi enormi che verrebbero a porsi come vere e proprie discriminazioni su tutta una serie di informazioni genetiche e che andrebbero a ledere i principi fondamentali della dignità dell'uomo e delle libertà individuali. Questo emendamento è stato recepito dalle Commissioni e tiene conto delle preoccupazioni espresse, nel corso delle audizioni, da numerose autorità e esponenti che abbiamo ascoltato, fra i quali anche la stessa Conferenza episcopale italiana.

Vi è ancora un emendamento delle Commissioni particolarmente importante. Uno dei problemi che si pone è quello della capacità del nostro ufficio brevetti di affrontare le problematiche, soprattutto rispetto a quelle invenzioni o proposte di brevettazione che non rientrano nei canoni previsti dalla direttiva, nonché dalla stessa legge delega e dai suoi criteri direttivi. Noi sappiamo che il nostro ufficio brevetti in questo momento non ha le figure professionali che oggi sono necessarie rispetto ad una problematica, a un settore e ad una tecnologia completamente diversa dalla tecnologia classica, e ciò pone dei notevoli problemi. La Commissione — tra l'altro, in questo senso, vi è anche un emendamento proposto dal gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo —, al fine di garan-

tire una assoluta correttezza interpretativa, ritiene di orientare l'ufficio brevetti a richiedere il parere del Comitato nazionale per la biosicurezza e le biotecnologie. Credo si tratti di uno degli aspetti fondamentali, anche di garanzia, rispetto a questo processo, che soprattutto nelle prime fasi porrà dei grossi problemi ancora per anni. Infatti, signor Presidente - mi avvio alle conclusioni -, tuttora vi è una grande questione aperta, relativa al concetto stesso di invenzione nell'ambito delle biotecnologie, vale a dire quanta artificializzazione - ossia intervento dell'uomo, in base alla definizione di invenzione - è possibile individuare sulla materia organica?

Infine, vi è un emendamento, che in parte è stato raccolto nel lavoro delle Commissioni e che noi avevamo proposto, e che proporremo all'attenzione dei colleghi, precisamente l'emendamento Cialente 1.53. Questo prevede un passaggio particolarmente importante, a nostro avviso, per cui nell'ambito della procedura di deposito della domanda di brevetto, laddove si prevede l'utilizzazione di materiale biologico di origine vegetale, il paese, la persona o anche un'istituzione che conservano questo materiale possano vedere garantita la possibilità di esprimere il consenso libero e informato, non solo al prelievo ma anche all'utilizzazione dello sfruttamento ai fini commerciali. Si tratta di un capitolo particolarmente importante che si lega da un lato, al ragionamento, sulla tutela della biodiversità e, dall'altro, a quello della stessa equa ripartizione dei benefici. Soprattutto, si interromperebbe uno dei fenomeni più gravi che oggi è legato all'avvento delle biotecnologie e che è rappresentato dalla pirateria genetica (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'illustrare la posizione del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo in questa aula va ricordato

che la decisione di recepire questa direttiva mette l'Italia in una condizione molto diversa dalla posizione di precauzione e di azione volta a modificare questa decisione europea che era stata assunta in altre circostanze. Questa è la stessa posizione che allo stato attuale vede Lussemburgo, Belgio, Francia e Germania, per ora, non intenzionate a recepire tale direttiva.

In particolare, il Parlamento tedesco - per essere precisi nella scorsa legislatura, ma visti i risultati delle elezioni in Germania, anche in quest'ultima - il 12 giugno scorso ha deciso di togliere dall'agenda il recepimento di questa direttiva, ed anche nella recente campagna elettorale è stata espressa la ferma volontà di procedere alla modifica in sede europea di una normativa - talmente generica in materia di biotech e talmente pericolosa in materia di brevettabilità - che pone seri problemi. Sappiamo, infatti, che questa direttiva ha rappresentato il frutto di una forte azione lobbistica delle multinazionali a livello di Unione europea, il frutto di un dibattito, di una decisione che, fortunatamente, vede oggi anche nel Parlamento europeo una sensibilità diversa.

Quindi, è errato che il Governo e il Parlamento vogliano recepire in modo supino questo provvedimento con modifiche che, certo, in qualche caso hanno migliorato, tentato di imbrigliare un testo. Vi dovrebbe essere in sede europea una coerente azione di modifica di questa sbagliata direttiva. Dobbiamo essere europei anche in questo; le direttive europee, come ci insegnano gli altri partner europei, possono anche essere oggetto di un'azione forte per un riesame e per una modifica.

La legge europea non è assoluta. Lo dico ai tanti colleghi preoccupati dal super Stato europeo. È strano che se si è preoccupati del super Stato, invece di modificare la direttiva in materia di biotecnologie, la si recepisca in maniera supina: è sbagliato. Vi sono iniziative in altri paesi e noi proponiamo degli emendamenti molto chiari, espliciti. Dobbiamo valutare - prego il Governo di farlo - l'ipotesi di rinviare questo disegno di legge che proviene da un'iniziativa del Presidente del

Consiglio dei ministri. Tale provvedimento, in una materia così delicata, non vede il concerto del Ministero delle politiche agricole e forestali e del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, direttamente interessati alle conseguenze del recepimento di una direttiva sul biotech: è un problema serio.

I relatori hanno deciso — praticamente — di non recepire i pareri della Commissione agricoltura della Camera. Infatti, nella relazione di accompagnamento a questo provvedimento esplicitamente si afferma che non è opportuno recepire la condizione che vuole sostanzialmente garantire il rispetto del trattato internazionale sulle risorse genetiche per l'agricoltura e l'alimentazione, trattato sottoscritto dal nostro Governo e ribadito anche dall'attuale ministro delle politiche agricole e forestali. I relatori affermano che non possono recepire le condizioni della Commissione agricoltura volte a prevedere l'inserimento di un riferimento che parla di salvaguardia del sistema agrario nazionale che, quindi, non può essere danneggiato dalla brevettabilità sul biotech.

Non si ritiene di recepire le condizioni della Commissione agricoltura relative ad una serie di garanzie tendenti a preservare l'agricoltura italiana dal rischio del diffondersi del transgenico.

È evidente che ci troviamo di fronte persino ad un rifiuto di inserire il Ministero delle politiche agricole e forestali e il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio come autorità proponenti riguardo a un decreto legislativo che andrebbe a toccare materie che sono direttamente inerenti a questi settori.

Ovviamente, in assoluto, sembra pesante la decisione di andare verso un recepimento supino di una direttiva, mentre altri paesi — non singoli — stanno lavorando per cambiarla. Ci preoccupa soprattutto l'impatto che una decisione del genere potrebbe avere sul biotech in agricoltura, sulla brevettabilità del corpo umano di parti dello stesso. Si tratta di materia che ha un impatto pericolosissimo e sulla quale abbiamo il dovere di richiamare tutto il Parlamento ad una rifles-

sione e a non prendere sottogamba una decisione che rischia di essere sbagliata. Invitiamo l'Assemblea a votare gli emendamenti che i Verdi — in particolare l'onorevole Zanella ed altri colleghi — hanno presentato per cercare almeno di limitare i danni.

Vi sono stati, infatti, ulteriori peggioramenti anche in Commissione, nonostante lo sforzo profuso per tentare almeno di attribuire un maggior ruolo alle Commissioni parlamentari e più spazio al Parlamento per poter intervenire nella fase del dibattito.

Il gruppo dei Verdi lancia comunque l'appello ad una grande cautela ed attenzione. In particolare, si chiede al Governo di valutare fino all'ultimo anche l'eventualità di ritirare il provvedimento in esame per adeguarsi alla posizione adottata da altri paesi europei i quali si stanno accingendo a modificare la direttiva al fine di tutelare, da una parte, la ricerca (è un fatto fondamentale) e, dall'altra parte, l'agricoltura, l'ambiente ed i consumatori del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, siamo di fronte ad un provvedimento di legge che affronta un tema delicato che, probabilmente, incontreremo molte volte nel corso di questa legislatura. Mi riferisco alle modalità con cui orientare la grande capacità della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica di evocare nuove forze produttive di cui disponiamo verso obiettivi effettivamente corrispondenti al bene di tutti e non all'interesse di pochi.

Gli emendamenti che l'Ulivo e le altre forze dell'opposizione hanno presentato (basta leggerne il testo, molto comprensibile fin dai primi emendamenti) precisano che devono essere tenute in conto le esigenze produttive delle forze economiche che stanno dietro a tali ricerche (vi è troppa poca ricerca pubblica in questo campo e, pertanto, è un'occasione per

ricordare che i finanziamenti per la ricerca pubblica in questo, come in altri settori, rappresentano anche una garanzia di controllo per ciò che riguarda la possibilità di padroneggiare terreni molto delicati); occorre, inoltre, tener presente che le scelte adottate non possono essere considerate solo e semplicemente come scelte di natura commerciale.

In uno dei primi emendamenti presentati da vari gruppi dell'Ulivo e dell'opposizione si chiama in ballo la necessità di coinvolgere nelle decisioni anche il Ministero dell'ambiente e quello delle politiche agricole. Si tratta, soprattutto, di ragionare sul ruolo che riveste la ricerca scientifica e tecnologica e sul passaggio che si reputa necessario tra il momento della ricerca ed il momento dell'applicazione dei risultati di quest'ultima.

Il terreno, come sappiamo, è molto delicato e presenta confini di grande rilevanza sul fronte dell'etica, dell'economia e della salvaguardia dell'identità di interi popoli e di interi settori produttivi. È un terreno, oltre tutto, in cui si manifesta un certo impegno che riguarda sia il settore sanitario sia il settore agricolo, in maniera privilegiata.

Nel settore sanitario, è evidente — lo dico con franchezza — che la ricerca abbia prodotto alcuni benefici per l'umanità: l'adozione, ad esempio, di tecnologie genetiche (penso all'insulina e via seguendo) ha comportato alcuni vantaggi ai quali nessuno di noi vorrebbe fare a meno. Si tratta di settori in cui è necessario incentivare la ricerca, valutando, con grande attenzione, le sue varie applicazioni.

Per quanto riguarda questi tipi di ricerche vi sono anche alcuni rami che appartengono più alle teorie del dottor Stranamore che non agli interessi umani. Esistono imprese che si sono specializzate nell'individuare conigli fosforescenti, strani incroci animali ed in molti campi si arriva purtroppo — lo sappiamo — al rischio della manipolazione della stessa essenza della vita umana.

Inoltre, si manifesta un problema enorme per quanto riguarda lo stesso

concetto di brevetto in una materia così delicata. Come sapete, vi è un dibattito aperto, importantissimo, sulla distinzione fra invenzione e scoperta; in realtà, in molti casi ci troviamo di fronte a brevetti che non vanno a testare e, per così dire, a monopolizzare delle vere invenzioni, ma a monopolizzare ed a sottoporre a vincolo economico, da parte delle case produttrici, alcune scoperte. Mi riferisco ad esempio ai geni esistenti in natura (è un caso di scuola che interessa anche il nostro paese). Anni fa si è tentato di depositare — non so che fine abbia fatto la pratica — il gene isolato da un discendente della popolazione di Limone di Garda che, tradizionalmente, ha la capacità di resistere alle malattie, in particolare al colesterolo e ad alcune malattie dell'apparato cardiaco.

Questo signore è emigrato negli Stati Uniti d'America o in Canada e si è cercato di depositare questo gene. Non so a che punto sia arrivata la brevettazione; tuttavia, se questa brevettazione fosse andata a buon punto, risulterebbe impossibile, per gli stessi abitanti di Limone sul Garda, fare un uso liberale di questo gene per altre soluzioni nell'interesse dell'umanità.

Anche nel campo sanitario, in cui è testata in ogni caso l'utilità di questo tipo di ricerche e vi è quindi la necessità anche di una forte ricerca pubblica di orientamento e di indirizzo, è necessario che questi ragionamenti sulla brevettazione siano sottoposti al principio di utilità. Il rischio è infatti il riprodursi, su una scala con effetti molto più pesanti, di quanto accaduto anche nel campo della ricerca medica per quanto riguarda alcuni farmaci essenziali. Vorrei ricordare che non molto tempo fa (si è appena svolta a Johannesburg una conferenza sui temi dell'ambiente e dello sviluppo) una serie di grandi industrie multinazionali nel campo della farmaceutica ha intentato causa alla Repubblica sudafricana perché quest'ultima aveva cercato di produrre ed aveva prodotto farmaci per combattere l'AIDS ad un prezzo più basso, per cercare di ridurre e debellare una piaga che, come è noto, nel continente africano miete milioni di vittime ed ha contribuito a produrre un

abbassamento della vita media in alcuni Stati anche di dieci anni. Ebbene, questa causa, per pressioni dell'opinione pubblica mondiale fu interrotta, ma è sintomatico che, quando negli Stati Uniti d'America, in occasione della minaccia di contaminazione da antrace, si era prodotta una situazione che psicologicamente era pesantissima, ma dal punto di vista sostanziale aveva una gravità assai minore rispetto a quella rappresentata dall'AIDS in Africa, il Governo americano ha semplicemente intimato alla Bayer, che era la società produttrice del farmaco per combattere il carbonchio, di cedere il farmaco a basso prezzo; in caso contrario, le avrebbero tolto il brevetto. Siamo cioè su un terreno di grande delicatezza in cui bisogna evitare che scoperte che possono avere un beneficio che ricade su tutta l'umanità siano subordinate soltanto alla logica del profitto.

È quindi necessario apportare correttivi a principi economici che rischiano di sottrarre, da un lato, ad una parte dell'umanità ciò che è di sua proprietà naturale — pensiamo alle piante, agli animali, agli esseri viventi che appartengono a paesi che non hanno la capacità tecnologica di padroneggiare questo settore e che rischiano di essere espropriati per un piatto di lenticchie, senza poi poter utilizzare i benefici —, dall'altro, in campo sanitario, di non poter estendere i benefici e positivi effetti di queste tecnologie a parti dell'umanità che non hanno risorse per acquistarle.

Ancora più delicata si presenta, in generale e per il nostro paese, la partita rappresentata dall'utilizzo di queste tecnologie in agricoltura. Qui francamente il rapporto fra vantaggi e svantaggi mi sembra complicato definirlo « positivo ».

Vorrei segnalare che non più tardi di qualche giorno fa lo stesso Presidente della Repubblica, incontrando rappresentanti delle città del vino, ha condiviso le preoccupazioni che l'utilizzo di tecnologie genetiche modifichino la stessa coltura delle viti. Sappiamo quanto sia importante

questa coltura per la nostra agricoltura, ma anche per la nostra storia e la stessa identità del nostro paese.

Più in generale, siamo di fronte alla necessità di stabilire limiti chiari rispetto al rapporto fra utilizzo di queste tipologie di ricerca scientifica e applicazione; principi che sono tutt'altro che facili da definire. Anche in questo campo della ricerca, ovvero in quello degli esseri vegetali e in campo agricolo, esistono grandi differenze. Un conto è infatti parlare di biotecnologie che accelerano processi — alcune tecnologie genetiche, per esempio, che la natura e l'uomo potrebbero in ogni caso produrre. Sappiamo tutti che ciò che mangiamo è frutto di biotecnologie in senso lato. Né l'uva, né le pesche e il grano che mangiamo esistono in natura « naturalmente ». Sono stati prodotti dall'uomo con una selezione e qualora ci si trovasse di fronte alla possibilità di produrre il vitigno del Sangiovese, anziché in secoli, in anni, credo che nessuno di noi si opporrebbe. Ma ben diverso è il caso in cui si producono incroci che in natura non sarebbero possibili. Pensiamo, ad esempio, alla grande necessità che tutti sentivano di avere fragole coltivate a latitudini più fredde, che ha portato ad incrociare la fragola con il pesce del Baltico (e sappiamo che in natura è molto complicato che la fragola e il pesce del Baltico facciano l'amore e producano dei risultati efficaci ed utili). È evidente che l'uomo sta esplorando campi complicati e difficili, le cui conseguenze è difficile valutare e la cui utilità è francamente dubbia. È dubbia in generale, ma lo è in particolar modo per il nostro paese. Guardiamo, infatti, qual è il tessuto produttivo dell'Europa e quello del nostro paese in campo agricolo.

Spesso si dice che le biotecnologie sono essenziali per ridurre la fame del mondo: sappiamo tutti che la fame nel mondo non è frutto della carenza di cibo, ma della carenza di soldi, del fatto che tanti paesi del mondo non hanno risorse necessarie per acquistare cibo e per avviare uno sviluppo autonomo, che li renda autosufficienti, anche dal punto di vista alimentare. Spingere l'acceleratore verso tecno-

logie standardizzate che riducono la biodiversità anche in campo agroalimentare, che portano da 60 a 3 le qualità di mele, che producono specie sempre più selezionate — ed anche più vulnerabili, perché dalla natura possono essere sottoposte a stress che oggi noi non siamo in grado di produrre —, se è discutibile dal punto di vista teorico generale, se è da valutare bene dal punto di vista dell'impatto ambientale, è sicuramente non conveniente per un paese come il nostro, che deve la forza della sua agricoltura e della sua identità agricola — e non solo — proprio alla cultura che nei secoli si è costruita e che ha prodotto paesaggi e prodotti agricoli di grandissima qualità che rendono l'Italia invidiata nel mondo e che sono alla base della forza non solo dell'agricoltura, ma anche della stessa idea del nostro paese, che nel mondo è fatta di un intreccio inestricabile di prodotti tipici, buona cucina, paesaggio, patrimonio storico-culturale, coesione sociale, qualità della vita, creatività, intreccio che non può essere intaccato in un punto senza che gli altri ne risentano.

Se mi è consentita una banalizzazione — ma fino ad un certo punto — del ragionamento, è evidente che se il problema è produrre cose in grande quantità, senza tener conto della qualità, le pianure dell'Arkansas batteranno sempre le colline toscane; ma se invece il problema è produrre prodotti di qualità, che siano al tempo stesso sicuri e gradevoli per il nostro palato, le colline toscane, le Langhe saranno sempre imbattibili. Intaccare questa nostra posizione forte, attraverso processi di industrializzazione dell'agricoltura che non sono necessari ai fini della produzione del cibo, ma che servono solo per dare vantaggi a poche grandi aziende a livello internazionale, credo non sia saggio per l'Europa e per il nostro paese.

Per queste ragioni, nell'esaminare gli emendamenti — che sono di grande ragionevolezza — presentati dall'Ulivo, dalle forze che lo compongono e dalle altre forze di opposizione, vi invito a valutare la delicatezza del problema e la necessità di assumere orientamenti in questo campo

senza sottostare alle pressioni del momento, di una lobby altamente concentrata — che, peraltro, sta perdendo in borsa anche molti punti, perché le aspettative nei confronti di queste tecnologie si sono ridotte notevolmente —, che rischiano di favorire decisioni che, anziché aprire spazi alla potenzialità umana, alla ricerca scientifica, ad un futuro migliore, potrebbero precludere le potenzialità che vengono dal nostro passato, ma che sono anche un pezzo del nostro futuro (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare invito il relatore per la XII Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES, *Relatore per la XII Commissione*. Le Commissioni esprimono parere contrario sugli identici emendamenti Valpiana 1.3 e Cialente 1.45, sugli identici emendamenti Verneti 1.29 ed Arrighi 1.54 e parere favorevole sugli emendamenti 1.81 ed 1.70 delle Commissioni. Le Commissioni esprimono parere contrario sull'emendamento Deiana 1.4, favorevole sull'emendamento Cialente 1.46, contrario sugli identici emendamenti Zanella 1.18, Cialente 1.47 e Verneti 1.55 e sugli emendamenti Verneti 1.30 e Zanella 1.16.

Le Commissioni invitano al ritiro, altrimenti il parere è contrario, dell'emendamento Fioroni 1.33, esprimono parere favorevole sull'emendamento Cialente 1.48 e contrario sull'emendamento Fioroni 1.35 e sugli identici emendamenti Zanella 1.20 e Verneti 1.31.

Le Commissioni invitano al ritiro, altrimenti il parere è contrario, dell'emendamento Zanella 1.21 ed esprimono parere contrario sull'emendamento Rava 1.50. Invitano al ritiro, altrimenti il parere contrario, dell'emendamento Ercole 1.23 ed esprimono parere favorevole sull'emendamento 1.71 delle Commissioni.

Le Commissioni invitano al ritiro, altrimenti il parere è contrario, dell'emendamento Raisi 1.1. Esprimono, altresì, pa-

rere contrario sull'emendamento Valpiana 1.10 ed invitano al ritiro, altrimenti il parere contrario, dell'emendamento Ercole 1.24.

Le Commissioni esprimono parere favorevole sull'emendamento 1.72 delle Commissioni e contrario sull'emendamento Fioroni 1.36. Le Commissioni invitano al ritiro, altrimenti il parere è contrario, dell'emendamento Ercole 1.57, esprimono parere favorevole sull'emendamento 1.73 delle Commissioni, parere contrario sull'emendamento Valpiana 1.13, invitano al ritiro, altrimenti il parere è contrario, del subemendamento Verneti 0.1.74.1 ed esprimono parere favorevole sull'emendamento 1.74 delle Commissioni.

Le Commissioni esprimono parere contrario sull'emendamento Cialente 1.52, invitano al ritiro, altrimenti il parere è contrario, dell'emendamento Raisi 1.2, esprimono parere favorevole sugli emendamenti 1.75 e 1.77 delle Commissioni, contrario sugli emendamenti Cialente 1.53 e Verneti 1.32, e parere favorevole sugli emendamenti 1.78 e 1.79 delle Commissioni.

Per quanto riguarda, infine, l'emendamento 1.80 delle Commissioni - subito dopo l'emendamento 1,76 delle Commissioni - la Commissione esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore per la XII Commissione.

ALBERTO ARRIGHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO ARRIGHI. Signor Presidente, desidererei sapere se l'emendamento 1.81 delle Commissioni preceda, nelle votazioni, il mio emendamento 1.54, perché, per certi versi, il primo assorbe il secondo.

PRESIDENTE. È successivo.

ALBERTO ARRIGHI. È successivo ?

PRESIDENTE. Sì.

FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES, *Relatore per la XII Commissione*. Mi scusi, signor Presidente, ma l'emendamento 1.81 delle Commissioni precede l'emendamento Arrighi 1.54.

PRESIDENTE. Le informazioni della Presidenza erano diverse.

FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES, *Relatore per la XII Commissione*. Si anticipa.

PRESIDENTE. Se lo precede logicamente, è bene che si voti prima.

FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES, *Relatore per la XII Commissione*. È da porre in votazione dopo l'emendamento Cialente 1.45, signor Presidente.

PRESIDENTE. Viene dopo l'emendamento Cialente 1.45? Va bene, non c'è problema.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Valpiana 1.3 e Cialente 1.45.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

Prego i colleghi presenti in aula di trattenersi.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, nell'illustrare il mio emendamento 1.3 riprendo alcuni temi che avrei toccato intervenendo sul complesso degli emendamenti; purtroppo, non sono riuscita a segnalarle in tempo che chiedevo la parola.

Molte considerazioni già messe in risalto da alcuni colleghi sono vere e condivisibili, prima fra tutte, credo, quella che contesta l'assoluta necessità di recepire ...

ELIO VITO. Presidente, l'onorevole Mario Pepe sta uscendo dall'aula !

PRESIDENTE. Onorevole Mario Pepe, le viene rivolto un appello a restare, al quale mi associo (*Commenti*). Bene, onorevole Mario Pepe, mi fa piacere che abbia accolto l'invito (*Applausi*). Ecco un caso di *moral suasion*!

Prego, onorevole Valpiana.

TIZIANA VALPIANA. Allora, prima di tutto, l'obiezione che è stata formulata rispetto alla necessità e all'opportunità stessa che il nostro paese recepisca questa direttiva, nel momento in cui l'Italia, poco più di un anno fa, si è unita all'Olanda nel ricorrere contro questa direttiva. Ora, sicuramente il lavoro svolto in Commissione per moltissimi aspetti l'ha migliorata, per altri, devo dire, nel corso della discussione li sottolineerò, l'ha anche peggiorata e aggravata ma, sicuramente, la nostra contrarietà di base rimane riferita alla direttiva europea e non tanto a questo provvedimento di recepimento. Una delle contrarietà che noi abbiamo, già accennata dal collega Pecoraro Scanio, riguarda la leggerezza con cui abbiamo preso in considerazione gli aspetti relativi all'agricoltura (e sappiamo quanto siano delicati in questa direttiva). Noi, in questo emendamento, chiediamo quindi di inserire tra i trattati internazionali che vengono citati nel nostro provvedimento, a cui quindi chiediamo che il nostro paese nella delega si attenga, anche il trattato internazionale sulle risorse genetiche per l'agricoltura e l'alimentazione, che è stato approvato da pochissimo, il 3 novembre del 2001, all'interno della Conferenza biennale della FAO, che si è tenuta, peraltro, come tutti i colleghi ricorderanno, qui a Roma. Ora, la difficoltà e il parere contrario del relatore su questo nostro emendamento è dovuto al fatto che questo trattato è stato firmato per l'Italia dal nostro ministro, ma non è ancora stato recepito (proprio per problematiche relative ai criteri e ai tempi) nella nostra legislazione.

Allora, è evidente la necessità da parte del relatore di esprimere parere contrario alla ratifica di un trattato internazionale non ancora recepito dal nostro paese; tuttavia, se pure posso condividere questo

suo orientamento, penso che questo emendamento metta in evidenza un grossissimo problema: il recepimento di una direttiva europea contro la quale, pochissimo tempo fa, abbiamo fatto ricorso e che, nello stesso tempo, recepiamo già vecchia in quanto, non appena recepiremo anche il trattato sulle risorse genetiche per l'agricoltura, di questo provvedimento potremo fare carta straccia poiché prevede, dal punto di vista dell'agricoltura e dell'alimentazione, strutture vecchie.

Dunque, ritengo giusto quanto dice il relatore, poiché non si può esprimere parere favorevole sul recepimento di un qualcosa che ancora non c'è nella nostra legislazione ma, sicuramente, approvare il provvedimento al nostro esame senza nominare questo trattato, lo rende, già, di per sé, una scatola vuota e quindi, per il campo in cui siamo, molto pericolosa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

Le ricordo che ha a disposizione soltanto un minuto.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, ricordo ai colleghi che il trattato è stato votato dalla Conferenza della FAO e firmato da tutti i paesi partecipanti tranne il Giappone e, guarda caso, gli Stati Uniti che si sono astenuti; dovrà ora essere ratificato da 40 paesi dopodiché entrerà in vigore. L'Unione europea ha votato a favore, sia come Unione europea sia come paesi membri, tra cui l'Italia, ed ha sottoscritto il trattato il 6 giugno 2002.

A noi sembra fondamentale che il recepimento della direttiva tenga in considerazione tutti gli altri impegni che l'Italia si è assunta e crei, con questi, omogeneità (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, gli identici emendamenti Valpiana 1.3 e Cialente 1.45, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	335
<i>Votanti</i>	334
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	168
<i>Hanno votato sì</i>	114
<i>Hanno votato no</i> ..	220).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 25 settembre 2002, alle 9,30:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1576 - Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato tra i membri del gruppo degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, da un lato, e la Comunità europea e i suoi Stati membri, dall'altro, con allegati, protocolli, dichiarazioni e atto finale, fatto a Cotonou il 23 giugno 2000, dell'Accordo interno tra i rappresentanti dei Governi degli Stati membri relativo al finanziamento e alla gestione degli aiuti, nonché alla concessione di un'assistenza finanziaria ai Paesi e territori d'oltremare, con allegato, fatto a Bruxelles il 18 settembre 2000 e dell'Accordo interno tra i rappresentanti dei Governi degli Stati membri relativo ai provvedimenti ed alle procedure di applicazione dell'Accordo ACP - CE, con allegato, fatto a Bruxelles il 18 settembre 2000 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (3169-A).

— *Relatore:* Paoletti Tangheroni.

2. — Seguito della discussione delle mozioni Brugger ed altri n. 1-00066 e Volontè ed altri n. 1-00040 sulla crisi economica in Argentina.

(*ore 10,30*)

3. — Informativa urgente del Governo sulla questione irachena.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche. (*Già articolo 6 del disegno di legge n. 2031, stralciato con deliberazione dell'Assemblea il 12 febbraio 2002*) (2031-ter-A).

— *Relatori:* Polledri (*per la X Commissione*) e Stagno D'Alcontres (*per la XII Commissione*).

(*ore 15*)

5. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

(*ore 16*)

6. — Discussione della proposta di legge (*per l'esame e la votazione di questioni pregiudiziali e sospensive e per lo svolgimento della discussione sulle linee generali*):

S. 1578 — D'iniziativa del senatore CIRAMI - Modifica degli articoli 45, 46, 47, 48 e 49 del codice di procedura penale (*Approvato dal Senato*) (3102/A).

e delle abbinate proposte di legge: MANTINI; SGOBIO ed altri; BOATO ed altri; PECORARO SCANIO ed altri; FANFANI ed altri; CENTO ed altri; FINOCCHIARO ed altri; FANFANI ed altri; CARBONI ed altri; FANFANI ed altri; LEONI ed altri; BONITO ed altri; BUEMI ed altri; BONITO ed altri; FANFANI ed altri; PISTONE ed altri; FANFANI (3024-3107-3108-3109-3110-3111-3112-3113-3114-3115-3116-3117-3118-3119-3120-3121-3147).

— *Relatori:* Anedda (*per la I Commissione*) e Bertolini (*per la II Commissione*).

La seduta termina alle 20,35.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 23,10.